

HAFTARÀ DI HAAZINU

(Riti spagnolo e tedesco: è la stessa del VII giorno di Pesach, II Samuele, XXII: ad essa è rimandato il lettore)

(Rito italiano: Ezechiele, XVII, 22 - XVIII, 32)

Commento del rav Menachem Emanuele Artom (1950)

Questa haftarà può dividersi in due parti nettamente distinte: la prima, comprendente gli ultimi versi del cap. XVII, contiene una profezia relativa al risorgere della progenie davidica, che al momento del discorso di Ezechiele era tenuta prigioniera in Babilonia: a che cosa egli alluda precisamente, vedremo più avanti; la seconda parte, abbracciante tutto il cap. XVIII, sviluppa la teoria della responsabilità individuale di ogni uomo per le proprie azioni.

Non è difficile capire perché il rito italiano abbia scelto questo passo per il sabato in cui si legge la Parashà di Haazinu: la maggior parte della Parashà è occupata dalla cantica nella quale Mosè preannunciò in forma poetica al popolo d'Israele, subito prima della sua morte, l'esilio futuro e la salvezza da esso, ed affermò che la giustizia divina si rivelerà; completamente naturale alle parole di Mosè sono quelle del profeta esule, che riafferma la fiducia completa nel risorgimento della stirpe regale umiliata e proclama l'assolutezza della giustizia divina.

Il rifiorire della stirpe davidica è predetto dal profeta in forma allegorica, la famiglia regale è paragonata ad un possente cedro del Libano: nella parte della profezia precedente all'inizio della haftarà, Ezechiele dice che l'aquila venuta dal Nord (cioè Nabuccodonosor) aveva tagliato la cima dell'albero (allusione al re Jeojachin che fu deportato in Babilonia nel 597 a.E.V. da Nabuccodonosor) ed aveva piantato un nuovo alberello (allusione a Sedecia messo a capo della Giudea, come suo vassallo, da Nabuccodonosor stesso). Ma, continua il profeta, poichè Sedecia si era ribellato al potente imperatore ed aveva mancato alla parola data alleandosi con l'Egitto, il Signore lo punirà, lo farà deportare in Babilonia e là egli morirà esule. E qui comincia la Haftarà, con la chiusa della profezia, che contiene parole di consolazione: il Signore prenderà un ramo dalla cima dell'albero e cambierà la sua situazione (allusione a Jeojachin che fu liberato dalla prigione dal successore di Nabuccodonosor e da lui collocato in un rango degno della sua nobile origine); quindi il Signore prenderà un tenero rampollo dello stesso albero e lo planterà su di un monte alto e ripido, sul più alto monte di Israel, ed all'ombra di esso troveranno rifugio tutti i volatili. Queste opere del Signore, che abbassa e risolve a Sua volontà gli alberi più alti, faranno sì che tutti riconosceranno la Sua potenza.

Secondo l'interpretazione più generalmente accettata, il tenero virgulto piantato sui monti di Israele sarebbe Zerubabele, nipote di Jeojachin, che fu nominato dai Persiani Pascià della Giudea al tempo del ritorno dall'esilio; altri ritengono invece che Ezechiele alluda alla redenzione finale di là da venire, e che il tenero virgulto simboleggi il Messia.

Nella seconda e maggiore parte della Haftarà, Ezechiele si fa portavoce dello sdegno del Signore per il fatto che i figli di Israele ripetono il proverbio: «I padri hanno mangiato uva

acerba ed i denti dei figli sono allegati» cioè essi credono di soffrire in punizione di colpe non commesse da loro, ma dai loro progenitori. Un simile proverbio non deve correre in Israele: tutti gli individui Mi appartengono, dice il Signore, i padri come i figli, e tutti sono uguali di fronte a Me, e con tutti Io uso la stessa misura: solo il colpevole sarà punito. Se un uomo sarà giusto in tutta la sua vita, non si macchierà né della colpa di idolatria né di quella di incesto o di adulterio, né ingannerà il prossimo né ruberà, e soccorrerà l'indigente e non prenderà usura e si asterrà da ogni azione riprovevole e si comporterà rettamente verso il prossimo, sarà premiato. Ma se avrà un figlio malvagio, che commetta anche una sola di queste ree azioni, allora il figlio sarà punito severamente, per quanto sia nato da un padre giusto. Ma se d'altra parte da un padre colpevole nascerà un figlio che, pur essendo a conoscenza di tutti i peccati paterni, rifletterà su tali azioni e si comporterà rettamente, egli sarà premiato e non avrà da soffrire delle colpe paterne. Voi, o figli di Israel, non dovrete meravigliarvi per il fatto che il padre non è punito per le colpe del figlio o viceversa, perché ognuno è ritenuto responsabile delle proprie azioni da parte del Signore.

Non solo: lo stesso malvagio, qualora si penta e si comporti rettamente, otterrà che tutte le sue colpe siano dimenticate e venga tenuto conto solo della sua nuova condotta, perché il Signore non desidera affatto la morte o la punizione del peccatore, ma la sua redenzione ed il suo diritto alla vita. Analogamente però giustizia vuole che se un uomo retto desiste dalle sue buone azioni e si travia, venga severamente punito e siano dimenticate le sue opere passate.

Non vi è luogo all'osservazione di Israele che le vie del Signore non sono comprensibili: piuttosto non sono comprensibili le sue vie e la sua presunzione che i figli debbano portare il peso delle colpe paterne e viceversa; giustizia invece vuole che ognuno sia responsabile di ciò che egli fa.

Stando così le cose, conclude Ezechiele, abbandoni ognuno dei figli d'Israele le sue colpe e ritorni sulla retta via, fidente che il Signore lo ricompenserà in ragione diretta delle sue azioni, ed abbandoni l'errata idea che, anche qualora si penta, verrà punito per le colpe commesse dagli antenati, di cui egli non ha nessuna responsabilità.

Questo invito finale alla penitenza, ed in generale tutti gli accenni all'importanza del ravvedimento, sono forse un elemento aggiunto che ha portato a scegliere il brano proprio come haftarà di Haazinu: questa Parashà si legge infatti sempre o nel sabato Teshuvà, il sabato immediatamente precedente a Kippur (quando non c'è nessun sabato fra Kippur e Sukkoth, e nel rito italiano originale non vi era una haftarà apposita per Shabbath Teshuva) o nel sabato immediatamente seguente a Kippur (quando, come quest'anno 1950, c'è un sabato fra Kippur e Sukkoth) e può essere che volutamente si sia collegato il brano profetico del sabato Haazinu col solenne giorno di penitenza ad esso sempre vicino.
